

# ‘Coinvolgiamo i cittadini nei progetti’

‘Sbagliato smembrare il Territorio in quattro’ dice Masoni auspicando un’altra collega in Municipio

di Alfonso Reggiani

Appare tranquilla Giovanna Masoni. Il tour de force legato agli appuntamenti prelettorali non sembra scalfirla. La incontriamo nello studio legale di famiglia. Municipale uscente Plr, chiede agli elettori di Lugano il rinnovo del mandato sperando di non rimanere l’unica donna nell’esecutivo cittadino: «Spero che ce ne sia almeno un’altra, l’ideale sarebbe essere in tre, senza nulla togliere ai bravi signori», dichiara sorridendo. Allora cominciamo da qui.

**Non è un problema la scarsa presenza femminile sulle liste?**

«Più che un problema penso che sia un peccato. Le donne sono più della metà della popolazione e non sono da meno degli uomini; possono fare tutto e portare in politica nuove energie, idee e la loro sensibilità. È importante che lo facciano. La politica ci perde un po’ per questa circostanza».

**Che fare?**

«Per anni sono stata contraria alle quote rosa, pensavo che il cambiamento sarebbe comunque arrivato. Quando è stato concesso il voto alle donne, in Ticino il numero dei deputati in Gran Consiglio è stato portato da 60 a 90 ritenendo che ci sarebbe stato più spazio, ma in realtà ne hanno ancora poco. Forse il cambiamento di mentalità stenta ad arrivare anche a causa dei partiti, con organi dirigenti condotti perlopiù da uomini. Sono quindi diventata favorevole alle quote rosa, avrebbero un effetto positivo».

**Come mai la partecipazione al voto si aggira sul 50%?**

«La disaffezione verso la politica è un aspetto, ma la partecipazione bassa è dovuta anche a una quotidianità in cui siamo sempre sotto pressione. C’è forse un po’ la ricerca di rifugi e di spazi personali. Poi, c’è chi non vota perché ritiene che le cose vadano bene così come sono. È però un errore di valutazione. La democrazia non è data a priori, né una conquista una volta per tutte: vive solo se partecipata e soprattutto praticata».

**Per arginare il fenomeno?**

«Non è così evidente. Forse intraprendere strade innovative. Penso alla democrazia partecipativa anche nella conduzione



Giovanna Masoni

di singoli progetti. Mi piace l’esempio degli orti comunali di Chiasso. Un progetto in cui la popolazione è stata coinvolta molto e ha partecipato. Noi abbiamo ancora una gestione dei progetti “tradizionale”: si sceglie un professionista, gli si dà un mandato, si procede con la richiesta di credito... Si cerca di fare le cose il meglio possibile, ma il coinvolgimento della popolazione è poco. Ora c’è un elemento in più: la crisi e la preoccupazione per il lavoro che possono essere più forti della passione politica».

**Qual è, oggi, il problema**

**principale di Lugano?**

«Sono almeno tre: la situazione economica, che si riflette nel calo di lavoro e di benessere materiale. Ce n’è un secondo, la disgregazione sociale che si può contrastare con la cultura, la scuola, la formazione. È chiaro che se a lungo termine si potesse investire tanto in questi campi ci sarebbe bisogno di meno risorse per misure repressive. La sfida per la nuova Lugano è infine quella del territorio, del paesaggio, dell’ambiente e della natura e i temi a essi legati, la pianificazione, l’edilizia e la mobilità. Tre temi interconnessi, con

un denominatore unico: la necessità di ammodernare la gestione della cosa pubblica».

**In questa legislatura sono stati votati investimenti di centinaia di milioni di franchi. Li si potranno spendere conciliando l’esigenza di stringere la cinghia?**

«Anzitutto dobbiamo senza dubbio dotarci di un Piano finanziario e di un Piano degli investimenti. Così siamo costretti a fare l’esercizio di fissare delle priorità. Lo scorso quadriennio, quando il territorio non era ancora spaccato in quattro dicasteri, noi facevamo questo esercizio ogni anno: come Dicastero del territorio in collaborazione con gli altri Dicasteri preparavamo una bozza che veniva discussa e approvata dal Municipio. Era faticoso e lungo. Però è un primo filtro importante. È stato un errore smembrare in quattro il Dicastero, non c’è più una visione d’insieme: non per nulla ho votato contro. Lo stesso vale per il Piano finanziario».

**Come farete con gli ultimi due: Campo Marzio e Cornaredo?**

«Occorrerà fare come abbiamo fatto con il Lac, ossia a fronte di un investimento di 300 milioni, il coinvolgimento di privati è stato pari a un terzo, riportando la cosa a una dimensione

padroneggiabile per noi. Con il Campo Marzio abbiamo fatto ancora meglio. La scorsa legislatura è stato impostato il bando ed è stata prevista una doppia offerta: quella architettonico-urbanistica che pesa nella valutazione per il 60% e quella degli investitori (che pesa per il 40%). I risultati finora sono incoraggianti. Lo stesso discorso faremo con Cornaredo. Solo coinvolgendo i privati e fissando le priorità potremo assicurare i consistenti investimenti all’orizzonte».

**Moltiplicatore d’imposta, 70 o 73 per cento?**

«Anzitutto bisogna dire che i cittadini a Lugano danno molto perché producono lavoro e la Città restituisce altrettanto. La popolazione di Lugano, e lo dico innanzitutto come cittadina, accetta di buon grado il moltiplicatore anche al 73% (e anche il 75%) per mantenere quello che riceve. Perché è chiaro che risparmiare vuol dire tagliare, vuol dire rinunciare a fare cose che si fanno e a dare aiuti che si danno. L’esercizio del risparmio va sempre fatto, ma è doloroso».

**È ipotizzabile cedere a privati i costi di gestione ordinaria de Lac?**

«Il Municipio ha ricevuto una dichiarazione di interesse da parte di fondi di investimento per la proprietà dell’immobile o

eventualmente un diritto di superficie con rilocalizzazione del Lac alla Città. È un discorso delicato, parliamo di un bene culturale inserito in un contesto storico di grande pregio. L’abbiamo voluto, l’hanno voluto i cittadini, non c’è stato nessun referendum, lo stiamo realizzando. Sulla vendita io sono molto prudente. Però a priori non escluderei nulla. Vorrei capire a quali condizioni ci verrebbe acquistato e rilocato. Naturalmente se la controparte vorrà solo fare i propri interessi, non se ne farà nulla. Magari, però il provento ci potrebbe dare una mano per finanziare la gestione».

**Una fondazione aiuterebbe?**

«Una fondazione con uno scopo legato alle arti visive e all’istituzione museo e alla musica aiuterebbe. Ne abbiamo studiati diversi modelli. In effetti possono contribuire a convogliare al Lac, collezionisti, mecenati e privati che sono più sensibili e motivati ad aiutare se lo scopo è mirato. Queste forme di collaborazione sono importanti, ma non ribaltano le cose. La cultura non avrà mai conti economici in positivo. Però, nel bilancio fra costi e ricavi, se consideriamo l’indotto ideale, sociale, di immagine, quello economico e turistico, allora certamente rende».